

# Il mare vale 1.500 miliardi di \$ Partita la corsa allo sfruttamento

*Economia degli oceani. Dalla pesca agli allevamenti ittici, dai giacimenti alle fonti rinnovabili passando per la logistica, il valore globale raddoppierà entro il 2030. Non senza conseguenze per l'ecosistema*

Pagina a cura di Elena Comelli

Negli anni '70 un minuscolo Stato insulare del Pacifico, Nauru, è stato per breve tempo il secondo Paese più ricco del mondo. Con un reddito pro capite di 50mila dollari, i 12mila abitanti dell'isola avevano quasi raggiunto i sauditi, solo che la loro ricchezza non si basava sul petrolio, ma sul guano. Per millenni gli uccelli marini avevano depositato i loro escrementi sull'isola, rendendola molto fertile con una spessa crosta ricca di preziosi fosfati, pronti per essere trasformati in fertilizzanti. Le loro fortune non sono durate a lungo: in una trentina d'anni il guano è stato raschiato via completamente e l'isola, un tempo lussureggiante di piante tropicali, si è trasformata in uno scoglio brullo, senza più alberi da frutto, con l'economia in bancarotta in mano alla mafia russa e il più alto tasso di obesità e diabete del mondo, per colpa del cambiamento di dieta degli abitanti.

Ora Nauru è il primo motore di un'altra, controversa spinta allo sfruttamento delle risorse. Trovandosi tra le Hawaii e il Messico, ai margini di una delle aree oceaniche più ricche di metalli e terre rare, la Clarion-Clipperton Zone, considerata fra le più attraenti dalle compagnie minerarie mondiali, l'anno scorso il Paese ha presentato la richiesta di sfruttamento all'International Seabed Authority, l'organizzazione affiliata all'Onu incaricata di gestire le attività minerarie in acque profonde. L'Isa ha due anni di tempo per rispondere e infatti nella sua sede di Kingston, in Giamaica, sono in corso affannosi negoziati fra i 167 Paesi della convenzione, per presentarsi con una decisione concordata alla scadenza del luglio 2023. L'ultimo round si è tenuto all'inizio di agosto e si è concluso con una fumata nera. Cile, Costa Rica, Sud Africa, Ecuador, Trinidad e Tobago, Italia e Spagna sono stati i Paesi che hanno opposto maggiore resistenza all'imposizione di negoziare un atto tanto complesso di diritto internazionale in una tempistica così stretta. Questa sarebbe infatti la prima concessione per attività minerarie in acque profonde: per ora l'Isa ha concesso soltanto licenze di esplorazione.

Il caso di Nauru è solo un esempio di un movimento molto più ampio. Man mano che la domanda cresce e le fonti terrestri sembrano esaurirsi, aumentano le aspettative nei confronti dei mari come nuovi motori dello sviluppo umano. Uno studio dell'Ocse attribuisce all'economia oceanica un valore di 1.500 miliardi di dollari e prevede un raddoppio a 3mila miliardi entro il 2030. Negli ultimi cinquant'anni, i prodotti ittici sono stati l'industria alimentare in più rapida espansione al mondo e il pesce è diventato uno dei prodotti alimentari più scambiati. Non solo i prodotti ittici sono considerati una componente critica della sicurezza alimentare globale, ma sono anche l'unica fonte di proteine animali che potrebbe ancora crescere senza travalicare i limiti ambientali del pianeta, grazie alle tecniche di allevamento più attente ai parametri di sostenibilità. Gli investimenti nelle fonti di alimentazione alternative alla carne, considerata fra i principali responsabili della crisi climatica, hanno anche portato allo sviluppo di nuove colture basate su sequenze di microalghe, mentre la gamma di prodotti marini utilizzati nella nutraceutica è in rapidissima espansione. I prodotti nutraceutici marini, come gli acidi grassi omega-3 estratti dai mini-crostacei comunemente chiamati *krill*, rappresentano una porzione sempre più ampia del mercato nutraceutico globale, che ormai viaggia verso un giro d'affari di 400 miliardi di dollari. La nuova frontiera è poi l'estrazione di risorse genetiche specifiche, perché molti organismi marini si sono evoluti per prosperare in condizioni estreme di pressione, temperatura, salinità o oscurità, rendendo il loro codice genetico oggetto di grande interesse per il settore chimico e farmaceutico.

Un terzo dell'economia oceanica è rappresentato dall'estrazione di combustibili fossili. Oltre il 70% delle principali scoperte di idrocarburi nell'ultimo decennio è avvenuto in mare. Inoltre, il fondale marino promette grandi quantità di idrati di gas naturale, cioè sacche di metano ghiacciato prodotto dai processi di decomposizione della sostanza organica marina, che sono distribuiti uniformemente in tutto il pianeta e si stima rappresentino il doppio dei giacimenti di combustibili fossili conosciuti. Ma l'immenso spazio oceanico fornisce anche la base per una serie di attività che non comportano estrazione di risorse. Le energie rinnovabili marine derivate dal vento o dalle onde sono tra le soluzioni con il maggiore potenziale per soddisfare la crescente domanda globale di energia, riducendo al contempo le emissioni di carbonio. La maggior parte dei parchi eolici offshore per ora viene installata vicino alla costa, ma lo sviluppo di turbine galleggianti apre la possibilità di un'espansione quasi illimitata per l'energia eolica, che potrebbe coprire, secondo l'International Energy Agency, per ben undici volte la domanda energetica globale.

Lo sfruttamento delle risorse marine non è una novità, ma la portata delle aspirazioni attuali è senza precedenti, tanto che gli scienziati l'hanno

soprannominata “accelerazione blu”, una corsa tra interessi diversi e spesso in competizione per cibo, materiali e spazio. Che si tratti di esplorazione mineraria, navigazione, energia, turismo, desalinizzazione, posa di cavi, bioprospezione o altro, le industrie oceaniche stanno prendendo velocità molto rapidamente. Un’accelerazione che preoccupa molti esperti, considerando anche i pessimi risultati raggiunti dallo sfruttamento delle risorse terrestri. Con la pressione crescente sulle risorse oceaniche e la scarsa chiarezza delle leggi che ne regolano lo sfruttamento, rischiamo un liberi tutti negli abissi, un mondo che conosciamo pochissimo e dove si fa presto a mettere in pericolo equilibri delicati.

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA